

AKSAI

news

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

Non è necessario essere acuti analisti socio-politici per accorgersi che stiamo vivendo un momento di grande difficoltà. Infatti, se da una parte tutta una serie di fenomeni, che hanno avuto inizio dalla crisi e dal successivo sfaldamento del nuovo ordine mondiale seguito alla fine della guerra, ha dato l'illusione che stesse nascendo un'epoca veramente nuova e ricca di opportunità, dall'altra quell'ipotetico eden da costruire ha rivelato, in gran parte, solo il suo volto più sconsolante. Tra i vecchi guardiani del mondo e un'Europa sempre in cerca di se stessa e di quel ruolo che le compete, è dai paesi ai margini dei grandi consessi che, non solo da oggi, emergono motivi di preoccupazione, a iniziare dallo scatenarsi del fanatismo religioso, armato fino ai denti e in guerra contro tutti, senza sottovalutare l'affermarsi di dittature ottuse, non sufficientemente tenute a freno dagli organismi internazionali, anche a causa dei forti interessi economici in gioco. Al contempo, dalle "periferie" del mondo giungono segnali sorprendenti, improvvisamente sbocciano grazie alla determinazione dei giovani, delle donne e di chi, pronto anche al sacrificio, decide di dire basta a soprusi e ingiustizie, chiedendo "solo" il rispetto della propria dignità di uomini e cittadini. Sarebbe troppo facile giudicare dall'alto della nostra sicurezza, in una realtà che, se pur in crisi, rimane comunque tranquillizzante. E' assolutamente necessario usare tutta la nostra



Elena Mutinelli. La fune (2005)

sensibilità. L'indifferenza, la pigrizia fisica e mentale, la paura del coinvolgimento personale, l'accontentarsi d'informazioni predigerite, non può favorire l'esatta valutazione di fenomeni, eventi e persone che stanno scuotendo alle radici le basi stesse della civiltà. E' indispensabile una cultura collettiva, in un tempo in cui la politica è diventata una professione alla ricerca continua di consensi e che non offre ai cittadini il senso della costruzione, l'impressione di andare insieme verso obiettivi comuni. Oggi il cittadino ha la netta sensazione di non venire ascoltato ma di essere solo un dato Auditel e di non appartenere a quella forza che dovrebbe tendere principalmente al bene comune. .

Direttore Responsabile
Luisastella Bergomi
Editore

Andrea Chiarenza

Redazione / Uffici Amministrativi
Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi, LO.
www.aksacultura.net

Registro Stampa n° 362 del 02/02/06
Tribunale di Lodi
Chiuso in Redazione
il g. 31/08/2014

La foresta sommersa pag. 02

Villaggio Kazako pag. 03

Vittoria Colonna pag. 06

Festival di Mantova pag. 08

Passione mostre pag. 09

Le vie della fantascienza pag. 10

Duomo di Siena pag. 14

Castiglione Olona pag. 16

La Grande Guerra pag. 18

Esperanto pag. 21

KAZAKHSTAN**La foresta sommersa del lago Kaindy**

Il piccolo lago Kaindy misura solo 400 metri di lunghezza con una profondità massima di circa 30 metri, ma presenta una peculiarità che lo rende unico, un piccolo gioiello incastonato tra i monti tanto da essere elencato tra i laghi più strani ed insoliti al mondo. Si trova a 130 chilometri di distanza dalla vecchia capitale del Kazakhstan, Almaty, posto nei pressi del villaggio di Saty, ad una altitudine di circa 2.000 metri, tra i monti Kungey Alatau. Il Kaindy è un lago relativamente "giovane". Infatti, ha da poco compiuto i suoi primi cento anni, essendosi formato a seguito di un disastroso terremoto che nel 1911 provocò un'enorme frana che andò a formare una vera e propria diga naturale, bloccando completamente una stretta gola. Il paesaggio che si gode giungendo a questo piccolo specchio d'acqua montano è splendido e meritevole della fatica che

occorre spendere per arrivarci. L'acqua è di una trasparenza cristallina e di un colore verde vivo per la presenza della vegetazione e dei minerali contenuti nel limo che si è accumulato sul fondo. Ma qual'è, dunque, la particolarità del lago Kaindy? Si tratta di una magnifica piccola foresta sommersa! Dalla superficie dell'acqua spuntano, come guglie appuntite che sembrano ricordare scheletriche lance di antichi cavalieri, creando una grande suggestione nei visitatori, lunghi tronchi aguzzi e spogli. Questi sono ciò che rimane degli alberi della specie *Picea Schrenkiana* (dal nome dello scienziato Alexander Gustav von Schrenk che la scoprì verso la metà dell'Ottocento, conosciuta anche come abete asiatico, autoctona proprio dello Tian Shan cinese, kazako e kirgyzo) rimasti sommersi dopo il cataclisma naturale. Ma la vera sorpresa è sott'acqua! In-

fatti, a questa quota la temperatura estremamente bassa dell'acqua ha trasformato non solo la struttura legnosa dei tronchi, ma persino i rami della parte sommersa degli alberi, rendendoli duri come la pietra, preservandoli dall'inevitabile marcescenza e permettendone, così, la conservazione. Quindi, se al di sopra dell'acqua tutto sembra morto, al di sotto della superficie la foresta ha mantenuto, congelata nel tempo, la sua apparenza originaria. Inutile dire che negli ultimi anni il lago Kaindy è divenuto meta molto amata dagli appassionati subacquei "estremi" russi e kazaki, che non esitano ad immergersi con le mute in queste acque gelide per poter nuotare, in un'atmosfera da fiaba, tra i rami pietrificati, verdi anche in pieno inverno al di sotto del ghiaccio che ne ricopre completamente la superficie.

Roberto D'Amico

KAZAKHSTAN

Il villaggio colpito dalla strana epidemia di “sonno pesante”

Avete presente i molti film di fantascienza catastrofica nei quali si parla di misteriose epidemie che improvvisamente colpiscono cittadine o aree più vaste del nostro pianeta? Ebbene, uno scenario molto simile sta realmente accadendo da più di un anno nel remoto villaggio di Kalachi, nell'Oblys di Aqmola, in Kazakhstan. A partire dal marzo 2013, infatti, i suoi abitanti sono stati oggetto di tre diverse ondate di una strana, preoccupante, improvvisa ed anche profonda sonnolenza. Il fenomeno si presenta in modo tanto repentino che alcune persone si sono accasciate al suolo addormentate addirittura mentre stavano camminando. Alcune di loro hanno dormito per quattro o sei giorni di seguito e, dopo il risveglio, non ricordavano più nulla di ciò che era loro accaduto. Per questo motivo i medici hanno chiamato questa strana malattia “epidemia di sonno”. Le persone colpite hanno inoltre mostrato una forte debolezza con alcuni svenimenti, perdite di memoria e nei casi più gravi allucinazioni. Fino ad oggi si sono verificati circa sessanta casi in soggetti

di entrambi i sessi compresi tra i 14 e i 70 anni. Liubov Belkova, che pare sia stata la prima vittima di questa inspiegabile epidemia, è stata ricoverata nell'ospedale locale in stato di sonno per ben sette volte e sua figlia, Natalia Michel, per due volte mentre sua nipote Diana per una volta. Rudolf Boiarinos e Misha Pliukhin, due ragazzi minorenni, hanno manifestato un sonno profondo accompagnato da incubi che, ad eccezione degli altri soggetti colpiti, sono poi riusciti a descrivere in modo minuzioso. Il racconto dei loro incubi ricorda molto da vicino le visioni prodotte dalle sostanze allucinogene. Infatti, hanno raccontato di aver visto lampadine che volavano, cavalli alati, le loro madri con otto occhi o con una proboscide da elefante, i letti infestati da serpenti e le mani divorate da lombrichi. Un'altra vittima ha spiegato di essere stata colpita da un'improvvisa sonnolenza mentre, come di consueto, stava mungendo le mucche all'alba. “Non ricordo altro,” ha detto agli inquirenti “se non che mi sono svegliata in un reparto ospedaliero e le infermiere mi hanno sorriso e detto:

bentornata, bella addormentata! Allora ho saputo che ho dormito per due giorni e due notti”. Anche alcune persone non residenti e turisti che si sono trovati a passare per Kalachi sono stati colpiti da questa strana malattia, come Alexey Gom, che si è improvvisamente addormentato mentre stava lavorando al suo computer in casa della madre alla quale era andato a fare visita. Quando si è risvegliato, dopo più di trenta ore, e' stato sottoposto dai medici ad una nutrita serie di test, ma nulla di anomalo e' stato riscontrato in lui. Non solo Alexey, ma tutte le vittime di questo enigmatico addormentamento e che hanno subito puntigliosi controlli medici sono state dichiarate “soggetti clinicamente sani”. L'agenzia di stampa Ria Novosti aveva inizialmente riferito che la cittadina kazaka fosse stata colpita da una misteriosa malattia cerebrale non infettiva, una specie di encefalopatia, ma le autorità sanitarie hanno smentito tale notizia: “Non c'è patologia infettiva, come dimostrano i casi che abbiamo preso in esame”, ha fatto sapere il dipartimento sanitario regiona-



Kazakhstan - le province dell'Oblys

Kazakhstan

le, insistendo sul fatto che non esiste nessuna epidemia nella zona. Il dottor Mikhail Poluektov, docente della cattedra di malattie e disfunzioni nervose della Prima Università Medica di Mosca, in un'intervista rilasciata al quotidiano russo Komsomolskaya Pravda, che per primo ha divulgato le notizie relative a questa insolita epidemia, ha affermato che quello che sta colpendo la popolazione di Kalachi non corrisponde a nessuna delle ottantacinque disfunzioni del sonno conosciute dalla scienza. E' ovvio che l'assenza di una precisa patologia non ha sinora consentito la prescrizione di cure adeguate. Inizialmente, gli esperti si erano concentrati sull'ipotesi che si potesse trattare di una qualche forma di virus sconosciuto, ma i test virologici lo hanno escluso in modo categorico. Si era poi pensato di attribuire il fenomeno ad un innalzamento della temperatura e addirittura all'uso di vodka



Kazakhstan - le steppe della provincia di Aqmola (Wikipedia C.L.)



Hypnos e Thanatos trasportano il corpo di Sarpedonte dal campo di battaglia di Troia. British Museum

di cattiva qualità, sebbene nessun "addormentato" avesse consumato alcool e perciò queste teorie sono state scartate. Considerando che nei pressi di questo villaggio sono presenti giacimenti uraniferi sfruttati per molti decenni in epoca sovietica e che intorno alle miniere, chiuse dal 1992 dopo il crollo dell'URSS, è stata rilevata un'alta concentrazione di gas radon, l'ipotesi che tra gli studiosi sta ora prendendo sempre più piede è quella che il sonno potrebbe essere indotto da una forte narcosi causata dall'effetto anestetico di questo gas. Gli effetti del radon, in sostanza, sarebbero simili a quelli del gas xeno che viene normalmente utilizzato nell'anestesia medica durante gli interventi chirurgici. Anche questa ipotesi, tuttavia, lascia molte domande senza risposta. Non spiega, ad esempio, come mai dopo l'assunzione dello xeno i pazienti si risvegliano dopo qualche ora, mentre gli abitanti del villaggio kazako dormono per più giorni consecutivi. Inoltre, non è chiaro come mai il sonno colpisca in modo selettivo, essendo accaduto che alcune persone siano crollate a terra addormentate mentre altre che si trovavano intorno a loro non hanno subito alcun effetto, e non si spiega neppure la ripetitività del fenomeno su alcuni soggetti. La ricerca di una possibile spiegazione di questa "epidemia" prosegue incessante. Finora sono stati eseguiti più di settemila analisi su campioni di terreno e di acqua prelevati in tutta la zona ed effettuati molti test su campioni di sangue, capelli e unghie prelevati dalle cosiddette vittime ed al contempo è stata condotta una campagna di rilevamenti casa per casa al fine di accertare l'eventuale presenza di radon o di livelli anomali di radiazione, di metalli pesanti, batteri, virus e altre sostanze tossiche. Sino ad ora tutte le prove d'esame hanno dato esito negativo. In Kalachi il mistero dunque permane, più fitto che mai, come la comprensibile preoccupazione dei suoi abitanti.

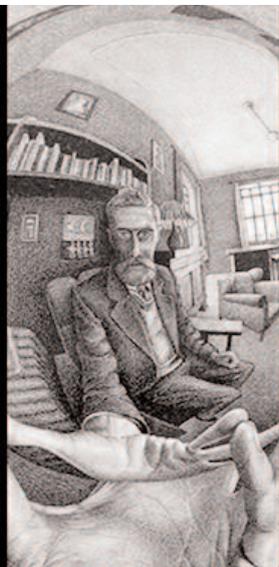
Roberto D'Amico

GRANDI MOSTRE D'AUTUNNO

Milano e Roma presentano gli eventi 2014-2015



CHAGALL
MILANO,
PALAZZO REALE
17.09.14 - 01.02.15



ESCHER
ROMA, CHIOSTRO DEL
BRAMANTE
20.09.14 - 22.02.15



MEMLING
ROMA, SCUDELLE
DEL QUIRINALE
10.10.14 - 18.01.15



VAN GOGH
MILANO,
PALAZZO REALE
18.10.14 - 08.03.15



MUMMIE
ROMA, FONDAZIONE ROMA
MUSEO, PALAZZO CIPOLLA
23.10.14 - 08.02.15

Marc Chagall. Una retrospettiva 1908-1985 dal 17 settembre Palazzo Reale di Milano. Oltre 220 opere, a partire dal 1908, data del primo quadro di Chagall, *Le petit salon*, fino a quelle degli anni '80, provenienti da collezioni private e grandi musei quali MoMa, Metropolitan Museum di New York, National Gallery di Washington, Museo Nazionale Russo di S. Pietroburgo, Centre Pompidou, costituiscono le sezioni della mostra, dagli esordi in Russia, il soggiorno francese, il rientro in Russia fino all'abbandono definitivo, l'esilio in Francia, in America, fino al rientro in Costa Azzurra. Promossa dal Comune di Milano-Cultura, la mostra è organizzata e prodotta da Palazzo Reale, 24 ORE Cultura-Gruppo 24 ORE, Arthemisia Group e GAmM Giunti, ideata da Claudia Zevi & Partners e curata da Claudia Zevi con la collaborazione di Meret Meyer e di Milano Cuore d'Europa. Catalogo GAmM Giunti e 24 ORE Cultura. **Van Gogh. L'uomo e la terra dal 18 ottobre Palazzo Reale di Milano.** Per la seconda volta, la prima nel 1952, una mostra dedicata a Van Gogh, che si inserisce nel palinsesto di eventi organizzati nel mondo per celebrarne l'anno prossimo il centoventi-

cinquesimo anniversario della morte. Il sottotitolo "L'uomo e la terra" indica l'anticipazione delle tematiche affrontate da EXPO 2015, in particolare quelle sul paesaggio rurale e la vita dei campi, i soggetti prediletti dal grande maestro. Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, la mostra è promossa dal Comune di Milano-Cultura, prodotta e organizzata da Palazzo Reale, Arthemisia Group e 24 ORE Cultura-Gruppo 24 ORE, in collaborazione con Kröller-Müller Museum di Otterlo ed il sostegno del Gruppo Unipol e Milano Cuore d'Europa. Vanta il patrocinio dall'Ambasciata del Regno dei paesi Bassi a Roma, inserita negli eventi ufficiali del Van Gogh Europe, con opere dal Kröller-Müller Museum di Otterlo, Van Gogh Museum di Amsterdam, Museo Soumaya-Fundación Carlos Slim di Città del Messico, Centraal Museum di Utrecht e collezioni private. **Escher.** Dal 20 settembre - **Chiostro del Bramante a Roma.** Una mostra dedicata a Maurits Cornelis Escher, incisore e grafico olandese per raccontare l'andarsi di universi culturali apparentemente inconciliabili che, grazie alla sua arte e con la sua spinta creativa, si armonizzano in una dimensione arti-

stica unica. La mostra è prodotta da Arthemisia Group e DART Chiostro del Bramante e curata da Marco Busagli. **Hans Memling dal 10 ottobre alle Scuderie del Quirinale a Roma.** Il trittico del Giudizio Universale conservato al Museo di Danzica sarà in Italia con la mostra "Hans Memling", organizzata dall'Azienda Speciale Palaexpo con Arthemisia Group. Il progetto espositivo di Till-Holger Borchert, curatore del Memling Museum di Bruges, riunisce una lunga serie di olii su tavola che necessitano di trasporti eccezionali e di preservazione con speciali teche climatizzate. Saranno visibili capolavori assoluti provenienti dai più grandi musei di tutto il mondo. **Mummie. I segreti delle tombe dal 23 ottobre Fondazione Roma Museo-Palazzo Cipolla.** Dal British Museum di Londra i reperti della grande collezione egizia, in particolare quella della "Sala delle Mummie" per una mostra unica, che rappresenterà una prima assoluta anche dal punto di vista espositivo, culturale, artistico, scientifico e didattico. Tra oggetti eccezionali, esperimenti e filmati emozionanti, presenta un viaggio virtuale tra i segreti delle mummie egizie celati per secoli sotto le loro bende.

VITTORIA COLONNA

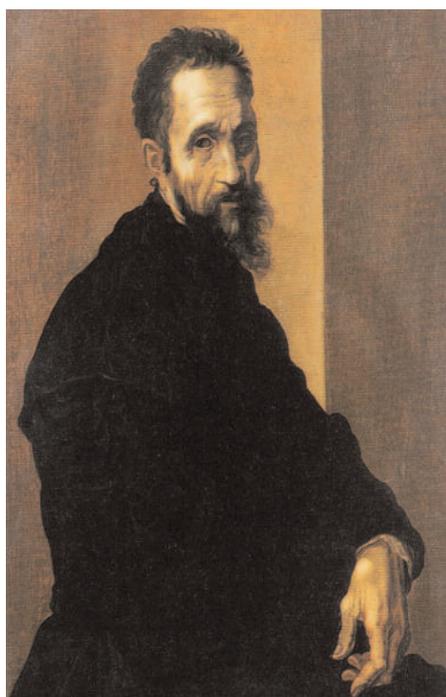
La storia della donna simbolo della spiritualità cinquecentesca



Vittoria Colonna - Pittore anonimo

In un momento storico, il Rinascimento italiano, dominato da fortissime lotte di potere e tradimenti, Vittoria Colonna è sicuramente la perfetta espressione del secolo in cui visse, simbolo dello spiritualismo cinquecentesco, pienamente partecipe delle inquietudini religiose del suo tempo e dell'esigenza di una restaurazione morale della Chiesa. Nata a Marino sui Colli Albani nel 1490, ma alcuni studiosi indicano il 1492 come anno della sua nascita, apparteneva al casato baronale dei Tuscolo della famiglia patrizia romana dei Colonna, una tra le più antiche documentate dell'Urbe le cui origini risalirebbero fino alla Gens Julia e quindi fino agli Eneidi. Figlia di Fabrizio Colonna del ramo di Paliano e di Agnese di Montefeltro dei Duchi di Urbino, ricevette una raffinata educazione con studi umanistici e sposò nel 1509 nel Castello Aragonese di Ischia, il condottiero Ferdinando, detto Ferrante, Francesco D'Avalos, Marchese di Ferrara e capitano generale delle truppe imperiali di Carlo V, al quale fu promessa ancora bambina e che suggellò l'alleanza della famiglia Colonna con quella dei D'Avalos. Sebbene gli sposi non si fossero mai visti, il matrimonio riuscì anche dal punto di vista

sentimentale, ma Vittoria e Ferdinando Francesco non rimasero a lungo insieme ad Ischia. Infatti, nel 1511 D'Avalos partì in guerra agli ordini del suocero Fabrizio Colonna al fianco delle truppe spagnole contro i francesi. Fatto prigioniero durante la Battaglia di Ravenna, una delle campagne combattute durante le Guerre d'Italia del XVI secolo, fu deportato in Francia. Divenuto poi ufficiale dell'esercito di Carlo V, rimase gravemente ferito durante la Battaglia di Pavia e morì il 24 febbraio 1525, prima che Vittoria riuscisse a raggiungerlo e lasciandola nello sconforto, tanto che lei si ritirò nel convento delle Clarisse presso la chiesa di San Silvestro a Roma. Qui strinse per la prima volta amicizia con il teologo spagnolo Juan de Valdés ed il riformatore italiano Bernardino Tommassini, detto Ochino, che predicavano una riforma all'interno della Chiesa cattolica, guardando in maniera favorevole agli insegnamenti dell'evangelismo erasmiano, criticando la corruzione del clero e gli aspetti esteriori della religiosità del tempo. Vittoria sarà poi ospitata



Michelangelo Buonarroti
Japino del Conte 1535 c.a



'Ferdinando Francesco D'Avalos
Pittore anonimo

ta nel monastero di San Paolo a Orvieto, in quello di Santa Caterina a Viterbo ed in quello delle Benedettine di Sant'Anna nuovamente a Roma, dove torna nel 1531 e poco più tardi conosce l'umanista e politico italiano Pietro Carnesecchi, che sarà poi giustiziato per eresia dalla Santa Inquisizione. Vittoria fu animata da una forte tensione spirituale e da severa esigenza riformatrice, divenendo il simbolo della spiritualità cinquecentesca, in cui si univano fede cattolica e filosofia platonica, dedicandosi al contempo ad un'intensa vita intellettuale ed al culto della memoria del marito. Nella splendida Roma rinascimentale in cui era già stata portata a termine la Cappella Sistina, Vittoria Colonna stringe amicizia con Michelangelo con il quale si trova subito in profonda sintonia, l'incontro di due anime che vivevano la fine delle certezze del Rinascimento, mettendone in dubbio i capisaldi religiosi attraverso l'arte e la parola. È il tempo in cui Michelangelo è ossessionato dall'immagine del Cristo morto e sente un particolare legame con le predicazioni della riforma. L'incontro con Vittoria stimola il dialogo sui temi religiosi più scottanti del momento, quelli del cristocentrismo, del primato

segue

Vittoria Colonna

della chiesa delle origini, la sofferenza della Crocifissione, questioni che tormentavano l'anima degli intellettuali del tempo, provocando critiche e contrapposizioni alla Chiesa, portando in alcuni casi alla denuncia di eresia. Infatti, il nome della Marchesa Colonna venne citato varie volte dall'Inquisizione con alcuni sospetti, ma non fu mai avviato nulla contro di lei. Pian piano amicizia ed ammirazione si trasformano in Michelangelo in un amore platonico fatto di rime e sonetti che lui le dedicherà senza mai nominarla, timido e pensoso, insicuro di sé. L'incontro di due anime che avevano già percorso la via tormentata del dubbio e trovano riscontro uno nell'altra su argomentazioni della religione e dell'arte, seduti in un chiostro silenzioso o in una chiesa, scambiandosi lettere e doni. Noto la corrispondenza epistolare intercorsa tra Vittoria e il grande artista, di cui oggi restano solo



Vittoria Colonna e Michelangelo (XIX sec.) Francesco Jacovacci

pochissimi originali. Nel 1540 il Buonarroti inviò alla Marchesa una piccola opera raffigurante la Crocifissione per la propria cappella ed i cui bozzetti sono conservati presso il British Museum

di Londra ed il Museo del Louvre di Parigi. Il quadro rappresentava il Cristo, la Vergine e Maria Maddalena e quando Vittoria morì, nel 1547, Michelangelo sostituì la figura della Maddalena con quella dell'amica tanto amata. Una copia si trova ora nella Cattedrale di Santa Maria della Redonda a Logroño. Le spoglie di Vittoria Colonna sono praticamente scomparse, probabilmente poste in una fossa comune di una chiesa romana. Certo è che finì i suoi giorni in casa di Giulia Colonna, unica parente rimasta e la sua salma fu trasportata nella Chiesa di Sant'Anna. Accanto a lei Michelangelo, che affranto le baciò la mano in segno di rispetto. Amata e stimata dalla società dell'epoca, oltre ai programmi di rinnovamento religioso, Vittoria si dedicò con passione alle arti letterarie. Noto è il corpus della sua produzione poetica, che fu più volte dato alle stampe anche dopo la sua morte e comprende le Rime, suddivise in Rime amorose ispirate allo stile di Francesco Petrarca, finalizzate ad esaltare la figura eroica del marito Ferrante, considerato una guida morale che lei chiamava "il mio sole" e Rime spirituali, dai temi prettamente religiosi con le riflessioni sulla fede, frutto delle sue continue e profonde meditazioni e dell'esigenza di rinnovamento della Chiesa, alle quali si aggiungono Pianto sulla Passione di Cristo e l'Orazione sull'Ave Maria.

Luisastella Bergomi



Michelangelo di fronte alla salma di Vittoria Colonna. Theobald von Oer (1807-1885) Museo dell'Abbazia Liesborn

MANTOVA. FESTIVAL DELLA LETTERATURA 2014

Dal 3 al 7 settembre in città' brilla la cultura



Festival 2012- Piazza Castello. L'incontro con Massimo Gramellini
(Wikipedia Commons License)

Il Festival della Letteratura di Mantova è giunto alla diciottesima edizione. Nato nel 1997, ha preso forza di anno in anno, crescendo qualitativamente ed attirando un numero sempre maggiore di appassionati, attratti non solo dalle bellezze artistiche della città ma anche da un insieme di proposte culturali di ampio respiro e di notevole livello, con la presenza di autori e artisti che si rapportano direttamente con il pubblico attraverso un dialogo aperto e sincero. Dal 3 al 7 settembre a Mantova saranno presenti i grandi esponenti della cultura mondiale in una frenetica girandola di eventi quotidiani, tutti di estremo interesse, grazie all'enorme impegno degli organizzatori, in primo luogo degli enti locali, affiancati dalla Camera di Commercio di Mantova e da una vasta rappresentanza di sponsor, tesi a rendere sempre più godibile ed interessante il festival ed offrire a tutti un'occasione di crescita intellettuale in un contesto accogliente ed amichevole. Anche nell'edizione 2014 si potranno seguire alcuni appuntamenti già sperimentati con successo nel tempo, come ad esempio *La compagnia della lettura*, reading di testi su temi specifici, che si

occupa questa volta delle fiabe d'autore del Novecento italiano; le *Pagine della Cultura*, che dal 2009 offre giornalmente la rassegna stampa delle pagine culturali di tutto il mondo; *Blurandevù*, lo spazio serale gestito da giovani conduttori che rivolgono domande dirette ed indagatrici ad alcuni protagonisti del festival. E poi ancora i laboratori per bambini, ragazzi ed adulti, con tematiche sempre attuali e coinvolgenti, dalle norme per il rispetto della natura, alle favole animate, fino a vere e proprie lezioni di botanica, arte pratica, con atelier dedicati al disegno, in particolare al *Ri-tratto*, dove cimentarsi scoprendo inattese abilità come ad esempio il multiforme utilizzo della carta. Continuano gli incontri delle ore dodici presso la *Tenda di Piazza Sordello* e quelli di *Lavagne* in Piazza Mantegna dove si alternano alcuni studiosi che, con lavagna e gesso espongono riflessioni e approfondimenti su temi scientifici legati al mondo della linguistica. *Testimoni d'Archivio* si propone di rendere noti voci e ricordi di alcuni protagonisti della cultura del XX secolo. Questa edizione non dimentica di partecipare alle celebrazioni per il Centenario della

Prima Guerra Mondiale, con due percorsi molto interessanti, il primo *I soldati negli archivi* consente di ricostruire le vicende dei propri parenti coinvolti nel conflitto con una ricerca documentaria, scoprendo in maniera più diretta una realtà finora solo tramandata. *Caro padre, viderò..* permette invece di entrare in contatto con i diari e le lettere, in molti casi con le voci stesse dei soldati al fronte, in una situazione suggestiva ed emozionante come la Cripta di San Sebastiano al Famedio. Come sempre, punto di forza è l'ubicazione dei vari eventi presso i principali monumenti artistici ed i centri di cultura della città, che grazie a questi momenti vengono continuamente riscoperti ed ammirati da un pubblico ricettivo ed entusiasta. Il Festival della Letteratura di Mantova continua il suo percorso con coerenza, mantenendo la formula originale colaudata nel tempo e rivelatasi vincente, aggiornandosi ed adottando le tecnologie più moderne, ma soprattutto offrendo a tutti l'accessibilità, requisito irrinunciabile alla diffusione della cultura. **Luisastella Bergomi**



Piergiorgio Odifreddi. Edizione 2011

PASSIONE MOSTRE

di Silvia Panza

La nuova moda Tra '500 e '600

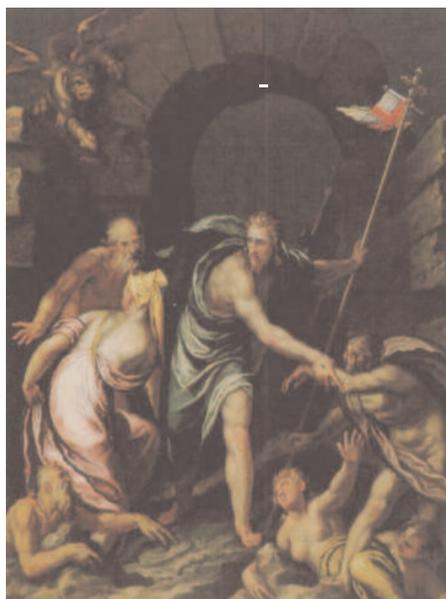


Cristina di Svezia. Scuola di Jacob Heimrich Elbfas. National Museum

Villa d'Este – Piazza Trento, 5
Tivoli - Roma
8 Maggio – 19 Ottobre 2014
www.villadestetivoli.info

Villa d'Este a Tivoli fa da cornice ad una curiosa mostra dedicata all'evoluzione che la moda ed il costume ebbero nelle fastose corti europee tra il Cinquecento ed il Seicento. Nonostante i capolavori esposti siano un numero limitato, il loro valore è enorme. La mostra ci offre una ventina di opere pittoriche che ritraggono famosi personaggi dell'epoca abbigliati secondo il gusto del momento e provenienti dalle più famose collezioni pubbliche e private come la Galleria Estense, l'Accademia Nazionale di San Luca a Roma ed il Castello Odescalchi di Bracciano, accompagnati da una ventina di costumi di scena, realizzati dai migliori costumisti italiani per il cinema, la televisione ed il teatro lirico, tra i quali si fa particolare menzione dell'abito della regina Cristina di Svezia, ricostruito secondo il modello del dipinto originale esposto a Villa d'Este. Oltre a dipinti e costumi in mostra anche preziosi tessuti e merletti.

Arte e Persuasione



Felice Brusasorci. Cristo nel limbo

Museo Diocesano Tridentino – Piazza Duomo, 18 - Trento
7 Marzo – 29 Settembre 2014
www.museodiocesanotrentino.it

Il Museo Diocesano Tridentino propone una mostra unica nel suo genere, dedicata al rapporto tra il Concilio di Trento e le arti figurative, ripercorrendo due secoli d'arte in Trentino dopo le decisioni assunte dal concilio per quanto riguarda le immagini sacre. Il percorso espositivo è diviso in due sezioni: la prima dedicata alla Bibbia, con alcune preziose edizioni, come la prima Bibbia corredata di illustrazioni ed altre varie edizioni della Bibbia in latino, italiano e tedesco. La seconda sezione, invece, è riservata ai riflessi che le decisioni conciliari ebbero sull'arte sacra in Trentino. Accanto alle opere di importanti artisti "forestieri" come Paolo e Orazio Farinati, Fra Semplice da Verona e Pietro Ricchi, che transitarono in Trentino dalla fine del concilio fino alla metà del 1600, sono esposti anche dipinti di artisti locali come Ciro Lugo, Paolo ed Elia Naurizio e Giovanni Battista Rovedata.

Storie del Sud dell'Italia



Processione di San Bartolo (Avellino)

MU FO CO – Via Frova, 10 – Cinisello Balsamo (MI)
13 Aprile – 12 Ottobre 2014
www.mufoco.org

In occasione dei dieci anni di attività, il Museo della Fotografia Contemporanea di Cinisello Balsamo propone una mostra fotografica dedicata al Sud dell'Italia. L'esposizione, organizzata in sedici nuclei tematici, ripercorre un periodo storico che va dal secondo dopoguerra fino ai primi anni Novanta, dedicandosi interamente alle sei regioni che compongono il nostro Sud (Calabria, Campania, Puglia, Basilicata, Sicilia e Sardegna). Si tratta di 120 scatti dei più grandi artisti che hanno fatto la storia della fotografia italiana come Letizia Battaglia, Mimmo Jodice e Marialba Russo, solo per citarne alcuni. Alle immagini in bianco e nero che ci mostrano uno spaccato di vita del sud dell'Italia: la vita rurale, il lavoro in miniera, il problema della disoccupazione, si contrappongono quelle a colori, che mettono in risalto l'immaginario turistico del meridione, fatto di spiagge, piatti tipici, frutti, fiori e natura.

ALLA SCOPERTA DEL PIANETA ASIMOV

Le vie della fantascienza sono infinite



Illustrazione artistica dell'interno di un Toro di Stanford, progetto di habitat spaziale proposto nel 1975 da uno studio della NASA presso la Stanford University, capace di ospitare approssimativamente 10 000 residenti permanenti (W.C.L.)

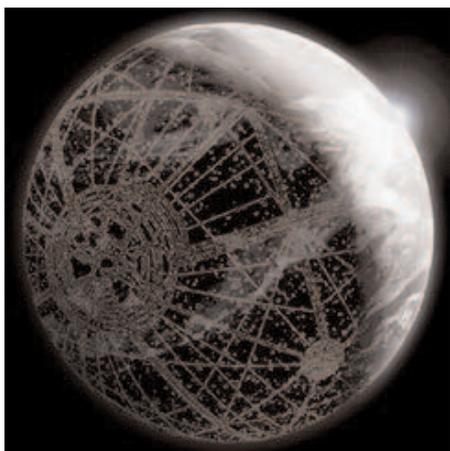
Le vie del cosmo sono praticamente infinite ma gli scrittori di fantascienza ne esplorano sempre di nuove, scoprendo nella loro immaginazione pianeti sconosciuti, che possono essere essenzialmente di due tipi: quelli inventati interamente e quelli esistenti nella realtà ma idealizzati o reinterpretati. Il maestro in questo campo è uno dei giganti della fantascienza, Isaac Asimov, ed il suo capolavoro è *Trantor*. Nel *Ciclo della Fondazione* questo è il pianeta-capitale dell'Impero Galattico da circa 12.000 anni e sede dell'immensa amministrazione che deve governare un impero formato da circa 25 milioni di mondi abitati, sparsi per tutta la Via Lattea. Il pianeta è un mondo totalmente antropizzato, costituito da un'unica immensa città planetaria defi-

nita Ecumenopoli, ricoperta da innumerevoli cupole metalliche climatizzate, la cui altezza sul livello del mare non supera il centinaio di metri, che la isolano completamente dall'ambiente esterno. Unica zona rimasta all'aria aperta è quella intorno al palazzo imperiale e all'università: solo 250 chilometri quadrati di terreno scoperto sugli oltre 200 milioni che costituiscono la superficie del pianeta. Col crescere della popolazione, che nel periodo di massimo splendore ha raggiunto i 45 miliardi di persone, la città ecumenica si espande nelle proprie viscere, fino a raggiungere i due chilometri di profondità, gli oceani vengono imbrigliati in enormi serbatoi, i poli deglacizzati ed urbanizzati ed i deserti totalmente edificati. All'interno delle cupole il tem-

po è controllato artificialmente per garantire l'alternanza giorno-notte e quella tra il periodo estivo e quello invernale. Nonostante ciò la natura riesce a prendersi le sue rivincite: sopra le cupole, dove sono stati scaricati i proventi delle costruzioni sotterranee, iniziano a formarsi le prime colonie vegetali, al principio solo muschi e licheni e successivamente campi erbosi e boschetti: in questi trova rifugio una piccola fauna formata da topi, conigli e farfalle, il che indica anche periodi di fioritura. *Trantor* è contrassegnato da una complessità tecnologica e culturale inimmaginabile ma fragilissima. Le varie tecnologie usate sul pianeta sono talmente interdipendenti che basta interrompere un collegamento per rischiare di paralizzare tutta la vita dell'ecumene; un terremoto o un'eruzione vulcanica farebbero vacillare l'organizzazione planetaria con il rischio di perdere quell'equilibrio precario che la sostiene. Un altro punto debole è l'approvvigionamento per mantenere la popolazione; sebbene su *Trantor* ci siano molte culture sia di vegetali che di lieviti, e che gli oceani non siano altro che immensi allevamenti ittici, provvedere al nutrimento di quaranta miliardi di persone implica un rifornimento continuo da venti pianeti esterni e questa dipendenza si rivelerà letale nel momento della sua decadenza. Asimov illustra in modo molto intelligente il declino di una civiltà galattica, con un occhio alla sua realtà degli anni '80 del secolo scorso: le riparazioni dei servizi pubblici, ad esempio, vengono eseguite in modo sempre più affrettato, senza molta attenzione e lasciando trascorrere periodi sempre più lunghi tra il guasto e la riparazione; il denaro non basta mai in quanto dirottato a sostenere la difesa, in modo che i militari abbiano sempre nuovi giocattoli da usare e stiano tranquilli. In questo modo aree vitali dell'apparato sociale vengono abbandonate ad un lento ed inesorabile deterioramento. Estremamente affascinante è anche l'ambientazione concepita nel *Ciclo dei Robot*: nel pri-

Alla scoperta del pianeta Asimov

mo libro "Abissi d'acciaio" del 1954, la Terra che viene descritta è tremila anni avanti nel futuro ed è un pianeta sovraffollato i cui abitanti sono costretti a vivere in megalopoli sotterranee con una popolazione di decine di milioni di persone, quasi delle città-stato, coperte da un'unica immensa cupola che le isola dal resto del mondo e dalle altre città; tra una cupola e l'altra si estendono immensi terreni agricoli curati da robot, da cui si ricava il nutrimento per la popolazione mondiale. Gli abitanti, che non escono mai dalla cupola per tutta la loro esistenza, vivono in spazi angusti, strettamente addensati gli uni agli altri, in cui tutto è in comune ed il massimo della privacy, la catarsi finale, e' poter usufruire del bagno comune insieme a qualche altra decina di persone, ma senza mai rivolgersi la parola: il silenzio come ultima difesa della propria personalità e del proprio equilibrio mentale. Secoli prima una parte dei terrestri aveva abbandonato la Terra colonizzando cinquanta pianeti esterni, i cosiddetti Mondi Spaziali, creando delle comunità quasi idilliache. I coloni, nel volgere dei secoli, grazie ad una selezione genetica rigidissima, hanno eliminato tutte le malattie prolungando la loro vita fino a quattrocento anni e con un inflessi controllo delle nascite a mantenere la popolazione sotto controllo, finendo per non essere più riconosciuti dai terrestri come loro simili e venire designati spregiativamente "gli Spaziali". Al contrario dell'agorafobica Terra, dove gli abitanti sentono il bisogno di essere isolati dall'ambiente e di



Rappresentazione del pianeta Trantor



Uno spaccato della Bernal sphere NASA ID Number AC76-1089 (W.C.L.)

stare ammassati gli uni agli altri per sentirsi "al sicuro", sui Nuovi Mondi i coloni vivono in città e comunità in perfetto equilibrio con la natura, liberi dai bisogni materiali, accuditi da robot sempre più sofisticati, circa 10.000 per ogni abitante. Questa tendenza alla perfezione in una società sostanzialmente individualistica arriva a livelli ossessivi e psicotici sul pianeta Solaria, l'ultimo dei pianeti colonizzati, dove i singoli abitanti si isolano gli uni dagli altri vivendo soli in splendide case immerse nella natura, mentre i contatti umani sono sempre più rari ed il semplice pensiero di un possibile incontro con un'altra persona arriva a provocare sofferenza fisica. La procreazione diviene artificiale e con il progredire dell'ingegneria genetica nascono perciò ermafroditi con abilità mentali simili alla telecinesi e con una vita media che supera il mezzo millennio. Alla fine del Ciclo dei Robot, formato oltre che da "Abissi d'acciaio" anche dai romanzi "Il sole nudo" (1957) e "I robot dell'Alba" (1983), gli uomini iniziano un'altra ondata migratrice che in varie riprese ed alcuni mil-

lenni arriva al centro della galassia, fino a colonizzare il pianeta Trantor. La Terra è ancora vista come un luogo sacro, la culla da cui tutti discendono. Una parte degli Spaziali considera questa nuova vitalità dei terrestri come una minaccia al loro potere ed alla loro supremazia tecnologica, per cui sviluppano dei macchinari destinati ad aumentare gradatamente la radioattività sulla Terra per eliminarne la minaccia alla radice. Il loro piano riesce ma non servirà a fermare le ondate migratorie né il declino politico e tecnologico dei Mondi Spaziali. Nel ciclo dell'Impero, formato dai romanzi "Il tiranno dei mondi" (1951), "Le correnti dello spazio" (1952) e "Paria dei cieli" (1950), si assiste alla lenta agonia della Terra soffocata dalle radiazioni, all'imbarbarimento della sua popolazione fino ad arrivare alla perdita della conoscenza della sua storia e delle sue origini. Nel Ciclo della Fondazione, la Terra è solo un mito all'interno del Problema delle Origini, un sofisticato gioco per intellettuali imperiali annoiati ed insoddisfatti del presente. Solo nel romanzo "Fondazione

Alla scoperta del pianeta Asimov

e Terra" del 1986, Asimov svela quale è stato il destino della Terra e di come gli ultimi terrestri, se così si possono ancora chiamare, si siano trasferiti su di un pianeta che orbita attorno alla stella Alfa Centauri, costituendo lì una civiltà arcaica ed in comunità con la natura. Si possono fare alcune considerazioni sui romanzi che formano i cicli della narrativa asimoviana, quello dei robot, quello dell'impero e quello della fondazione: innanzi tutto nell'universo di Asimov non ci sono alieni, la Galassia viene colonizzata solo dagli umani, che abbandonano il loro pianeta natale per sparpagliarsi in tutto il cosmo. I cicli, anche se scritti in momenti diversi, sono collegati gli uni agli altri: le cupole di Trantor nell'anno 12.000 dell'Era Imperiale sono sostanzialmente le stesse della Terra dell'anno 5.000 dell'Era Volgare ed i suoi abitanti non sono altro che i discendenti di quei terrestri che vivevano negli abissi d'acciaio. La solida narrativa di Asimov ha contagiato ed ispirato varie generazioni di scrittori e cineasti di fantascienza per cui viviamo ancora oggi a stretto contatto con imperi galattici e guerre stellari, esplorazioni e colonizzatori della galassia. **Franco Rossi**



NS-5 - simulacro dei robot protagonisti del film Io, robot

LA CITTA' le memorie del tempo

La Milano che fu nella mostra di Giovanni Cerri



Milano. La Darsena

La sensazione d'appartenenza ad una realtà urbana in continuo divenire ha portato Giovanni Cerri a consolidare una tematica su cui si basa buona parte della sua arte, partendo dalle periferie, paesaggi pietrificati nell'abbandono, dove il particolare evidenziato amplifica la solitudine dell'immagine, rimeditazione sugli effetti nefasti della cancellazione del passato, che portano alla mancata comprensione del presente e all'edificazione di un futuro senza basi portanti. La mostra in corso a Milano diviene il compimento di un pensiero costruttivo di grande valore storico, un percorso a ritroso nel tempo attraverso l'architettura cittadina, un reportage di ciò che il tempo ed il progresso non devono cancellare e monito per la salvaguardia di un patrimonio insostituibile. Oli di grandi dimensioni hanno trovato la giusta collocazione all'interno del palazzo Confcommercio in Corso Venezia, dando vita ad un'esposizione di grande suggestione, tra immagini di palazzi storici quali Palazzo Bovera Castiglioni, che ospita la mostra, Piazza Mercanti e Palazzo Mezzanotte, dove s'interseca la memoria storica di edifici risucchiati dalla moderna architettura, un viaggio che avrà seguito nel progetto che si evolverà in ulteriori mostre sul tema, omaggio alla

città' e alla sua storia. Giovanni Cerri si avvale della ricerca puntuale e di una tecnica artistica in continuo movimento, attraverso un vissuto quotidiano che emerge nei ritagli di giornale collocati nella stratificazione della composizione pittorica, a significare che nell'osservazione della società odierna si può trovare l'ispirazione che si trasforma in denuncia, come nelle opere "Gomorra" per tornare poi ad un pensiero più intimistico, agli affetti ed agli abbandoni, come nelle tele dedicate alla madre e aprirsi poi alla luce nella certezza della speranza. E' un'arte che si nutre del silenzio e il soggetto, solo nell'ampio spazio circostante, riporta a reminiscenze lontane, lasciandosi incantare dai grandi maestri del passato, un itinerario suggestivo ed eloquente che prende l'avvio dagli affreschi di Giotto e Piero Della Francesca, per quel linguaggio basato principalmente sulla sintesi plastica e sulla chiara modulazione spaziale, che appare sempre più articolata e distesa e per la luminosità cromatica e quell'espressività caratterizzata dal rigore della stesura prospettica e dalla geometrica e quasi astratta perfezione dei volumi immersi in una luce diffusa e sottile, per giungere poi alle correnti del Novecento, dalle quali attingere le lezioni della forma. **L. Bergomi**

DIVINA BELLEZZA

Il Pavimento del Duomo di Siena. Un capolavoro da scoprire

Fino al 27 ottobre lo straordinario Pavimento a connesso marmoreo della Cattedrale di Siena resterà "scoperto", un'opera d'arte straordinaria, unica nel suo genere, sia per la tecnica utilizzata, che per il messaggio delle figurazioni, un invito costante alla Sapienza, solitamente protetto dal calpestio dei visitatori e dei fedeli. Si tratta del pavimento "più bello..., grande e magnifico", che mai sia stato fatto, secondo la nota definizione del Vasari, fra i più noti scrittori d'arte, risultato di un complesso programma iconografico realizzato attraverso i secoli, a partire dal Trecento fino all'Ottocento. La tecnica applicata durante i secoli passati è stata quella del graffito e del commesso con marmi di provenienza locale come il broccatello giallo, il grigio della Montagnola, il verde di Crevole. I cartoni preparatori per le cinquantasei tarsie furono disegnati da artisti quasi tutti "senesi", fra cui il Sassetta, Domenico di Bartolo, Matteo di Giovanni, Domenico Beccafumi, oltre che da un pittore "forestiero" come l'umbro Pinturicchio, autore, nel 1505, del celebre riquadro con il Monte della Sapienza, raffigurazione simbolica della via verso la Virtù come raggiungimento della serenità interiore. E' possibile, inoltre, percorrere la zona intorno al coro e all'abside dove sono conservate le tarsie lignee di Fra Giovanni da Verona, eseguite con una tecnica simile a quella del commesso, con legni di diversi colori, raffiguranti vedute urbane, paesaggi e nature morte. Il percorso completo OpaSi-Pass permette, oltre alla visita del Pavimento in cattedrale, quella al Museo dell'Opera ove si potranno ammirare, nella Sala delle Statue, i mosaici con i simboli delle città alleate di Siena e le tarsie originali di Antonio Federighi con le Sette età dell'Uomo. Nella Sala dei Cartoni, il cui ingresso fiancheggia la Maestà di Duccio, è visibile la celebre pianta del Pavimento del Duomo delineata da Giovanni Paciarelli nel 1884, per avere un quadro d'insieme delle figurazioni e dell'itinerario, che dall'in-



gresso conduce fino all'altare maggiore. Il percorso integrato prevede anche l'accesso alla cosiddetta "Cripta" sotto il Pavimento del Duomo e al Battistero. E' possibile vedere il Pavimento anche dall'alto tramite una visita guidata, prenotando l'itinerario Opa Si pass Plus che, oltre all'accesso a tutti i siti museali del Complesso, permette la salita alla Porta del Cielo, il suggestivo percorso dei sottotetti della Cattedrale, dove per secoli non si è potuto accedere, ad eccezione delle maestranze e degli addetti ai lavori. L'itinerario verso il "cielo" della Cattedrale inizia da una scala a chiocciola inserita in una delle torri a

guglia che fiancheggiano la facciata del Duomo. Per finire, Il nuovo catalogo relativo alla scoperta del Pavimento della Cattedrale, alla Porta del Cielo, dal titolo *Virginis Templum* (Siena, Cattedrale, Cripta, Battistero), pubblicato in cinque lingue, guiderà il visitatore all'interno del Complesso monumentale del Duomo. Il volume di Marilena Caciorgna contiene un agile "percorso pavimento" che riporta i motivi ornamentali marmorei bianchi e verde scuro e la pianta del Paciarelli. La manifestazione, fortemente voluta dall'Opera della Metropolitana, è organizzata da Opera Gruppo Civita. Per saperne di più: www.civita.it

PINTORICCHIO

La Pala dell'Assunta di San Gimignano e gli anni senesi



Bernardino di Betto detto il "Pintoricchio" (Perugia 1454-Siena 1513)

La Vergine Assunta tra i Santi Gregorio Magno e Benedetto. Oro, tempera su tavola - San Gimignano, Pinacoteca Civica

Dal 6 settembre e fino a gennaio 2015, presso la Pinacoteca Civica di San Gimignano, sarà a disposizione del pubblico la mostra dedicata al pittore umbro Bernardino di Betto, detto il Pintoricchio, promossa dal Comune, dalla Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici per le province di Siena e Grosseto in collaborazione con l'Arcidiocesi di Siena, Colle di val d'Elsa e Montalcino, la Fondazione Musei senesi e Siena, città candidata a Capitale Europea della Cultura 2019. Il comitato scientifico, che ha curato l'esposizione dal ti-

tolo *Pintoricchio. La Pala dell'Assunta di San Gimignano e gli anni senesi*, è costituito da Cristina Acidini, Soprintendente per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico e per il Polo Museale della città di Firenze, Mario Scalini, Soprintendente i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici per le province di Siena e Grosseto e Claudia La Malfa, docente dell'Università telematica internazionale Uninet-tuno. La mostra è organizzata da Opera, società del Gruppo Civita, che dal 1° gennaio 2014 gestisce per l'Amministrazione Comunale i servizi di ac-

coglienza e valorizzazione dei Musei Civici di San Gimignano. Con questa iniziativa prende avvio un progetto che, con cadenza annuale, intende proporre un approfondimento critico e storico sui capolavori ed i maestri presenti nelle collezioni civiche. Come questa, che ora si apre su Pintoricchio e quella che è in preparazione per il 2015 su Filippino Lippi e i suoi meravigliosi tondi, ogni mostra sarà costruita con prestiti importanti, scelti per raccontare una vicenda artistica che ha lasciato una testimonianza di grande rilievo nel patrimonio storico e artistico di San Gimignano. La mostra su Pintoricchio inaugura quindi una serie di esposizioni, fortemente volute dal sindaco Giacomo Bassi e dall'assessore alla cultura Carolina Taddei, il cui coordinamento è affidato a Valerio Bartoloni, dirigente del settore servizi alla cultura del Comune. Tutta l'Amministrazione intende in tal modo valorizzare e promuovere i Musei civici della città, polo di riferimento culturale non solo nel panorama locale, ma anche internazionale, in vista della candidatura di Siena a Capitale Europea della Cultura 2019. Catalogo edito da Giunti Arte Mostre e Musei con testi critici di Cristina Acidini. La pala raffigura la Madonna in gloria con i santi Gregorio Magno e Benedetto. Fu dipinta tra il 1510 e il 1512 per il monastero olivetano di Santa Maria Assunta a Barbiano, a pochi chilometri da San Gimignano, ultima opera documentata dell'artista che morì nel 1513 in Siena, ove è sepolto, nella chiesa di San Vincenzo in Camollia. L'ultima stagione di attività del pittore è documentata in questa mostra anche da altre opere: la Madonna col Bambino e San Giovannino, la Sacra Famiglia e San Giovannino e la Natività, attribuita alla sua bottega. La Madonna col Bambino e San Giovannino proviene dal Museo Diocesano di Città di Castello, l'ambiente umbro in cui il Pintoricchio si era formato prima di recarsi a Roma, dove aveva continuato ad operare prima di giungere a Siena.

MUSEO del NOVECENTO di FIRENZE

Nello Spedale delle Leopoldine una raccolta d'arte dagli anni Sessanta ad oggi parla della storia della città' e del suo territorio

Il 24 giugno Firenze ha inaugurato il suo Museo del Novecento, dedicato all'arte italiana del XX secolo in un percorso a ritroso che dal 1990 giunge ai nostri giorni, con 15 ambienti espositivi ed oltre 300 opere dei più grandi rappresentanti del periodo, da De Chirico, Moranti a Emilio Vedova e Renato Guttuso, fino alla sezione fiorentina alla Biennale di Venezia. Il Museo si lega indissolubilmente alla storia della città, integrando il patrimonio cittadino con testimonianze delle vicende artistiche, nazionali ed internazionali, che hanno influenzato la storia del territorio dalla seconda metà degli anni Sessanta. Una parte delle collezioni presenti nel Museo del Novecento di Firenze, realizzato dopo quasi mezzo secolo di progetti, proviene dal Comune, che ha messo a disposizione anche documenti relativi agli ultimi decenni ed opere concesse in comodato da artisti e collezionisti, tra cui la prestigiosa collezione Alberto Della Ragione, che saranno esposte a rotazione. Ordinato in senso cronologico, tematico ed interdisciplinare, il museo propone anche postazioni multimediali, dispositivi sonori e sale video, offrendo al pubblico la possibilità di immergersi in quella stagione ar-



tistica che per tutto il secolo scorso fece di Firenze il fulcro della cultura nazionale ed internazionale, attraverso poesia, musica ed architettura. Sede del Museo è l'antico Spedale delle Leopoldine in Santa Maria Novella, complesso monumentale recuperato grazie ad un attento lavoro di restauro curato dalle Belle Arti del Comune di Firenze grazie al contributo dell'Ente cassa di Risparmio di Firenze. Patner dell'iniziativa è il Gioco del Lotto. Dalla partecipazione di Firenze alla Biennale di Venezia del 1988 dei giovani scultori fiorentini Antonio Catalani, Daniela Di Lorenzo e Carlo Guaita, nelle sale del Museo Novecento è possibile fruire della prima musica elettronica, della poesia visiva, dell'architettura radicale e del cinema d'artista. Inoltre, sono presentate le testimonianze di oltre duecento artisti che risposero all'appello di Raggianti durante l'alluvione del '66 e che diedero vita nel 1967 alla mostra "Gli artisti per Firenze", primo nucleo del progetto per un Museo Internazionale di Arte Contemporanea.

LAUDETUR. Festival musicale di Siena

Tra spiritualità' e misticismo



LAUDETUR è il Festival musicale di Siena alla sua prima edizione. Promosso dall'Opera Metropolitana di Siena con la collaborazione di Imarts e Opera Gruppo CIVITA, LAUDETUR,

la popolare espressione in latino che significa "sia lodato" sarà, come il titolo stesso suggerisce, l'occasione per ascoltare musica dello Spirito rappresentata in uno scenario appropriato, lasciando che le suggestioni dell'arte si mescolino tra loro e offrendo la possibilità di avvicinarsi e fruire di proposte musicali eterogenee, dalla musica sacra a quella di matrice più trascendentale e contemplativa, al repertorio della tradizione classica. Il programma prevede quattro concerti. La manifestazione è partita il 15 luglio con il concerto di Franco Battiato, affiancato dall'Orchestra Filarmonica Arturo Toscanini ed è proseguita il 28 luglio con

il concerto all'interno del Duomo di Frate Alessandro con l'Ensemble Symphony diretto da Giacomo Loprieno. Sabato 8 novembre 2014 nella Cattedrale concerto dell'Orchestra Sinfonica "Rinaldo Franci" Città di Siena, diretta da Michele Manganeli con un programma interamente dedicato a Wolfgang Amadeus Mozart. Ultimo appuntamento il 15 novembre sempre all'interno del Duomo di Siena, che chiuderà la prima edizione del festival LAUDETUR con il direttore d'orchestra e organista tedesco Hansjörg Albrecht, che proporrà le opere di un altro grande genio della musica, Johannes Sebastian Bach.

IL BORGO DI CASTIGLIONE OLONA

Il cardinale Branda e Masolino da Panicale



Castiglione Olona. Collegiata. W.C.L

Il borgo di Castiglione Olona, "un'isola toscana in Lombardia" come ebbe a definirlo Gabriele D'Annunzio, si trova adagiato su un ripiano situato sulla riva sinistra del fiume Olona a circa dieci chilometri a sud di Varese. Deve il suo fascino e la sua fama a due grandi nomi, il cardinale Branda Castiglioni e Tommaso di Cristoforo Fini, noto come Masolino da Panicale. Branda Castiglioni, abilissimo diplomatico e generoso mecenate, nasce a Milano nel 1350 da una famiglia originaria di Castiglione, studia nella neo nata università di Pavia, dove si laurea in diritto civile e canonico. Questi studi gli permetteranno di assumere le importanti e delicate missioni diplomatiche che lo porteranno a viaggiare indefessamente soprattutto nei paesi del nord ed est europeo. Inizia la sua fulgida carriera a Roma alla corte pontificia di Bonifacio IX che lo invia, dapprima come legato e poi come nunzio apostolico, in Germania, nelle Fiandre e in Ungheria, dove Branda stringe amicizia con il re Sigismondo di Lussemburgo, futuro imperatore del Sacro Romano Impero, figura chiave d'indiscusso prestigio nella tormentata sto-

ria europea, che condusse una proficua politica imperiale e volle fortemente il concilio di Costanza per porre fine al grande scisma d'occidente. A Costanza troviamo anche Branda al seguito di papa Giovanni XXIII Baldassarre Cossa, che lo aveva nominato cardinale nel 1411. Branda svolgerà un ruolo determinante nella risoluzione dei conflitti e avrà anche l'incarico di accompagnare in Italia Martino V, il papa unico eletto a conclusione del concilio. Al 1421 risale l'annuncio da parte del cardinale Branda della ricostruzione del borgo avito distrutto dalle numerose scorribande dei soldati nel corso dei conflitti che avevano dilaniato la Lombardia negli anni precedenti. A questa ricostruzione Branda dedica gli ultimi vent'anni della sua lunga vita (muore all'età di novantatré anni, cosa assolutamente eccezionale in quel tempo) nel tentativo di realizzare il sogno della città ideale del Rinascimento, quello che alcuni decenni dopo compiranno a Corsignano, ribattezzata poi Pienza, il grande umanista Enea Silvio Piccolomini, divenuto papa con il nome Pio II, e l'architetto e

scultore Bernardo Rossellino. Sulla piazza di Castiglione affacciano la chiesa di villa, il palazzo Branda e quello dei suoi nipoti, e alla sommità del colle fortificato si trovano collegiata e battistero, raggiungibili attraverso una breve strada in salita fiancheggiata da edifici quattrocenteschi. Il cardinale Branda fonda anche una biblioteca e una scuola pubblica per la cui realizzazione si avvale dell'opera di famosi artisti, soprattutto toscani, tra cui Masolino, Lorenzo di Pietro detto il "Vecchietta" e Paolo Schiavo. Nel 1425 a Firenze, dove Branda partecipava alle delicate trattative tra i Visconti e i Medici, conosce Masolino che a quel tempo stava lavorando alla cappella Brancacci nella chiesa del Carmine. I due s'incontreranno nuovamente in Ungheria e poi a Roma, dove il cardinale conferisce al pittore toscano l'incarico di affrescare la cappella di Santa Caterina nella basilica di San Clemente, di cui aveva il titolo presbiterale. La vita di Masolino è parzialmente avvolta dal mistero perché le date certe che permettono di ricostruire il suo percorso sono estrema-



Masolino da Panicale - Banchetto di Erode. Battistero (Foto M.M.)

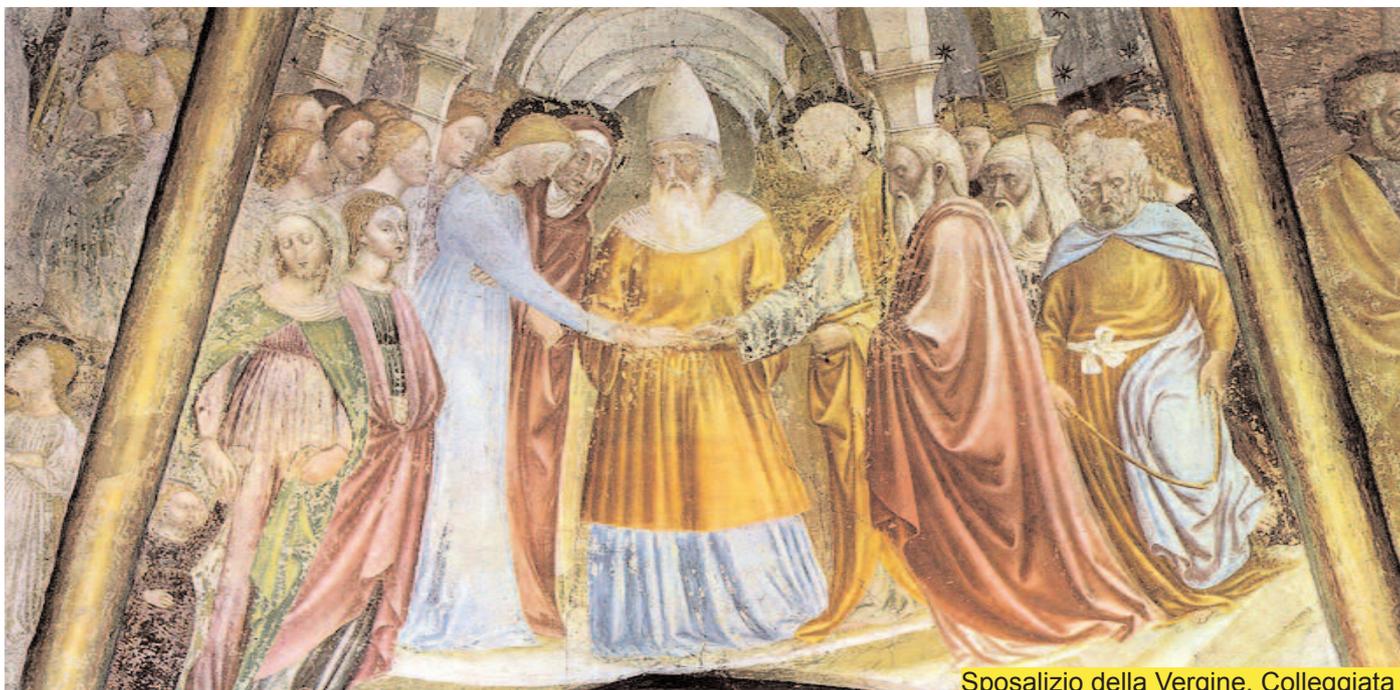
Castiglione Olona

mente esigue. Nel 1424 è documentata la sua presenza a Empoli, dove forse incontra Masaccio, e successivamente a Firenze, dove il mercante Felice Brancacci gli commissiona gli affreschi della cappella di famiglia nella chiesa del Carmine, lavoro che Masolino interromperà l'anno successivo per partire alla volta dell'Ungheria, chiamato da un altro grande mecenate, il condottiero fiorentino Pippo Spano, allora al servizio di Sigismondo che gli aveva affidato incarichi amministrativi e militari. In seguito troviamo il pittore toscano impegnato a Roma nella realizzazione degli affreschi della cappella in Santa Caterina nella basilica di San Clemente, molto verosimilmente in collaborazione con altri artisti, tra i quali probabilmente Masaccio, che lo aveva già affiancato a Firenze e che, nonostante fosse più giovane, non può certo essere considerato un suo allievo visto che, come sottolinea concordemente la critica, fu Masolino a subire l'ascendente di Masaccio e non viceversa. Nel 1435, un'eccezione nella precarietà delle notizie sicure, data che si legge sull'intradosso dell'arco nel battistero a Castiglione, è impegnato nel borgo lombardo al servizio del cardinale Branda, suo grandissimo estimatore, che gli affida la decorazione del palazzo di famiglia, della collegiata, dove



Masolino da Panicale - Battesimo di Cristo. Battistero di Castiglione Olona

troviamo anche impegnati Schiavo e il Vecchietta, e del battistero. Quando Masolino arriva a Castiglione Olona aveva già viaggiato moltissimo, cosa al tempo molto rara, che gli aveva permesso di accumulare una vasta esperienza, dandogli la possibilità di entrare in contatto, e spesso di collaborare, con i grandi protagonisti della cultura di quegli anni, come testimoniano gli affreschi di Castiglione Olona, che rappresentano la sintesi della sua ricerca stilistica e una delle vette più alte raggiunte dalla pittura italiana del Quattrocento. Nel misterioso e affascinante paesaggio del palazzo Branda, negli episodi della vita della Vergine nella collegiata, costellati di figure sottili e delicate, e nelle storie di San Giovanni nel battistero, dove eleganti personaggi si muovono con gesti sobri all'interno di leggere architetture in un'atmosfera fiabesca, Masolino ci ha lasciato la più alta testimonianza della sua produzione artistica. **Matilde Mantelli**



Sposalizio della Vergine. Collegiata

CENT'ANNI CONTRO LA GUERRA

Gli eventi e le conseguenze tragiche del primo conflitto mondiale nelle pellicole dagli anni Trenta ad oggi

Quest'anno ricorre il centenario dell'inizio della Prima Guerra Mondiale, evento che, per la complessità e tragicità degli esiti, portò alla cesura totale con il mondo precedente, inaugurando un'escalation di morte inarrestabile, conflitto dalle spaventose conseguenze per vincitori e vinti, che contribuirà non poco ad influenzare la storia d'Europa negli anni successivi. Inevitabile che, fin da subito o quasi, la guerra dovesse interessare notevolmente il mondo del cinema, per la prima volta alle prese con una vicenda così drammatica. Già nel 1918 vedono la luce due film diretti da due mostri sacri come Charlie Chaplin e David W. Griffith. Il primo è l'autore di *Charlot in trincea* del '18, opera che, pur con gli inevitabili accenti comici, sa mostrare in tutta la sua drammaticità la situazione precaria dei soldati nelle trincee. Il secondo lungometraggio, *Il cuore della terra*, mostra il punto di vista degli inermi abitanti di un villaggio francese alle prese con l'improvviso manifestarsi della guerra e delle conseguenti strategie, più o meno nobili, che ciascuno è chiamato ad adottare per salvarsi la vita. Negli anni Trenta cominciano a vedere la luce alcuni film che, ben lungi da intenti celebrativi o patriottici, riportano l'assurdità del recente evento bellico, senza compiaci-



Márquez con la moglie Mercedes



Addio alle armi del 1932 con Gary Cooper e Jack La Rue

mento o reterica. È il caso di *All'Ovest niente di nuovo* del 1930 del regista Lewis Milestone. Tratto dal romanzo *Niente di nuovo sul fronte occidentale* di Erich Maria Remarque, che narra la storia di un gruppo di giovani reclute tedesche, inizialmente entusiaste e poi, a contatto con la perfida realtà della guerra, sempre più disincantate ed incapaci di dare un senso vero alle loro esistenze in bilico. Molti di loro perderanno la vita, altri sapranno testimoniare agli antichi maestri, gonfi di trionfalistico entusiasmo militaresco, lo schifo e la desolazione di cui sono stati testimoni e che li segnerà per sempre. Louis Wolheim, Stanislaw Kaczinsky, Lew Ayres, John Wray, Arnold Lucy, Ben Alexander, sono alcuni dei protagonisti di questa produzione statunitense che nel 1930 ottenne il Premio Oscar ed ancora oggi è da considerarsi come una delle più credibili ed eloquenti requisitorie contro la guerra. Nel 1937 *La grande illusione*, una produzione francese per la regia di Jean Renoir, sceneggiata dallo stesso e da Charles Spaak, con protagonista il grande attore francese Jean Gabin, narra le vicissitudini di un gruppo di prigionieri francesi, dal campo di Hallbach fino alla fortezza di Wintesborn in Alsazia, da cui il tenen-

te Maréchal ed il soldato Rosenthal riusciranno, con la collaborazione dei loro compagni, ad evadere raggiungendo la Svizzera, non senza aver trovato aiuto presso una fattoria tedesca dove, al di là di ogni divisione, riesce a nascere una tenera intesa tra i due e la vedova proprietaria. Il confine viene infine superato, grazie alla complicità delle guardie di frontiera. Oltre a Gabin-Maréchal, altri interpreti sono Dita Parlo, Pierre Fresnay, Erich Von Stroheim, Marcel Dalio, Georges Pécllet. Nel 1932 era uscito *Addio alle armi*, diretto da Frank Borzage, dal romanzo omonimo di Hemingway. Si trattava di una trasposizione non troppo felice del famoso romanzo che nel 1957, con la regia di Charles Vidor, conoscerà una riduzione cinematografica più credibile. In questa seconda versione, di produzione statunitense, si cercò di rendere l'ambientazione più vera, nei luoghi vicini a dove si era effettivamente combattuto, utilizzando un cast di grande richiamo in cui spiccano Rock Hudson nelle vesti del protagonista, giovane soldato costretto in ospedale per una ferita, e Jennifer Jones, nella parte dell'infermiera di cui egli si innamora. La storia narrata nel romanzo è autobiografica. L'autore, partecipò da volontario alla guerra in

segue

Cent'anni contro la guerra

Italia ma la materia, intensa e sofferta dell'opera letteraria, scema nel passaggio cinematografico. Qui è opportuna una precisazione che riguarda anche altre opere di Hemingway come, ad esempio, *Per chi suona la campana*. Lo scrittore e giornalista americano è autore di libri di grande verità umana, narratore di storie caratterizzate da uno stile asciutto ed immediato, lontano anni luce da qualunque compiacimento sentimentale e da qualunque concessione al gusto imperante. Purtroppo, per ragioni commerciali, i soggetti tratti dai suoi libri si sono spesso rivelati melensi o, comunque, troppo centrati sulla love story, a discapito di tutto il vero senso della vicenda. E' ciò che succede anche in *Addio alle armi*, dove la recitazione dei due protagonisti, comunque abbastanza fuori tempo per i personaggi, non è all'altezza della situazione. Non sarà un caso se la critica preferirà alle star hollywoodiane i più credibili attori italiani, in particolare Alberto Sordi e Vittorio De Sica, destinatario tra l'altro di una nomination all'Oscar. La guerra rimane sullo sfondo nei discorsi dei protagonisti, nei loro progetti, ma priva di tutta la sua drammaticità. Nel 1957 ecco *Orizzonti di Gloria* di Stanley Kubrick, dal romanzo omonimo di Humphrey Cobb. Qui trova spazio la delicata questione del rapporto tra ricerca del successo personale e le conseguenze



Adolphe Menjou e Kirk Douglas in Orizzonti di gloria

delle proprie azioni che, nello specifico, coinvolgono la grande massa dei soldati, sottoposti ad ordini sovente incomprensibili. Siamo sul fronte occidentale, dove si contrappongono le forze francesi e quelle tedesche. Queste ultime, saldamente appostate sul famigerato "formicaio", una collina praticamente inespugnabile, sembrano avere in mano i destini di tutti. Non sono di questo avviso il generale Mireau, alla ricerca di una rapida affermazione ed il suo superiore, il generale Broulard. Il colonnello Dax, totalmente contrario all'iniziativa, è incaricato di condurre le operazioni che, come prevedibile, si riveleranno un totale fallimento, con un altissimo numero di vittime. Per scaricarsi delle responsabilità, i generali decidono di processare per codardia tre militari,

uno per ogni compagnia implicata nel disastro, sottoponendoli al giudizio della Corte marziale. Al colonnello Dax, brillante avvocato nella vita civile, tocca il compito, apparentemente accademico, della difesa. Il processo diventa un duello tra Dax e Mireau e si conclude con la condanna a morte dei tre innocenti. Il colonnello viene più tardi informato del comportamento infamante di Mireau durante l'attacco e del suo ordine, disatteso, di far fuoco sulle truppe rimaste in trincea. Queste nuove rivelazioni non muteranno le sorti dei tre sfortunati soldati e non smuoveranno il generale Broulard. Mireau verrà sottoposto ad inchiesta mentre Dax rifiuterà di essere promosso al suo posto. La guerra continua, lasciando in chi aveva creduto in certi valori indiscutibili un senso di impotenza incalcolabile. Una nota consolante è rappresentata, nel finale, dalla canzone popolare, intonata da una fanciulla tedesca che, al di là delle contrapposizioni, riesce ad evocare in tutti emozioni e sentimenti. Vincitore del Nastro d'Argento 1959 il film vede, nel ruolo del colonnello Dax Kirk Douglas, Adolphe Menjou (Broulard), George Macready (Mireau), Joe Turkel (il soldato Arnaud). Il tema dell'arroganza delle gerarchie militari ritorna, negli anni '70, con un film assai pregnante di Francesco Rosi, regista di grande coscienza civile, autore di pellicole di denuncia come *Le mani sulla città* o *Salvatore Giuliano*. Titolo del film *Uomini contro* del 1970, ispirato al romanzo di Emilio Lussu "Un anno sull'altipiano". Protagonista è un giovane



Ingrid Bergman e Gary Cooper in Per chi suona la campana

Cent'anni contro la guerra

sottotenente che, grazie anche al suo diretto superiore, un militare disincantato, si rende conto dell'incompetenza del Comando, della pochezza ed arretratezza degli armamenti, il tutto unito alla stanchezza della truppa, costretta ad una vita infernale, spesso per le vessazioni continue subite da parte dei superiori, preoccupati solo di mantenere una grottesca disciplina ma incapaci di essere veramente le guide per i propri soldati. Il crescendo di follia da parte del comandante Malchiodi porterà il giovane sottotenente a rifiutare gli ordini ed i soldati esasperati uccideranno lo stesso Malchiodi, delit-



La scena della sortita, con i soldati equipaggiati con le corazze Fasina nel film *Uomini contro*



Poster del film *Niente di nuovo sul fronte occidentale* Museo della storia di cristiani ed ebrei

to per cui il protagonista pagherà con la vita. Film crudo, non senza immagini di scioccante realismo e privo, quindi, di compiacimenti retorici, *Uomini contro* subì, fin dall'inizio, una campagna di boicottaggi e lo stesso regista fu denunciato per vilipendio dell'esercito, in un'epoca dove il pacifismo e l'antimilitarismo non avevano ancora del tutto potuto far germogliare i loro semi. Anche *Orizzonti di gloria* subì l'ostracismo della cultura dominante in Francia. Di produzione italo-jugoslava, il film di Risi si avvale di un cast di rilievo con Gian Maria Volonté, Pier Paolo Capponi, Alain Cuny, Mark Frechette, Franco Graziosi, Daria Nicolodi, Giampiero Albertini. Infine, per arrivare ai nostri giorni, ci piace segnalare un film di Christian Carion del 2005 dal titolo *Joyeux Noël*, basato su un fatto accaduto sul fronte franco-belga, con il coinvolgimento di soldati tedeschi, francesi e britannici. La vigilia del Natale 1914 i soldati iniziarono una tregua incontrandosi sulla terra di nessuno, comportandosi come amici e dimenticando, sia pur per poco, la guerra e le sue brutture. Il film è stato candidato al Premio Oscar 2006 ed al Golden Globe. **Paolo Bergomi**



ESPERANTO

Una lingua per la pace

Innumerevoli sono stati i tentativi nella storia dell'umanità di creare una lingua universale. Un periodo particolarmente fecondo sotto questo profilo è stato il secolo diciassettesimo in cui insigni rappresentanti del mondo culturale europeo si sono cimentati con questo argomento dando vita alle cosiddette lingue filosofiche. Tra questi studiosi si annoverano figure autorevoli quali il pedagogista ceco Jan Amos Komensky (Comenius), il filosofo e matematico francese René Descartes (Cartesius) e il teologo inglese John Wilkins il cui "Saggio circa un carattere reale ed un linguaggio filosofico" rappresenta un affascinante progetto di linguaggio universale. Una successiva proposta di lingua artificiale, alla cui base stava però l'utilizzo pratico, il "volapk", risale al 1879 ad opera del sacerdote tedesco Johann Martin Schleyer. Ma il primo posto all'interno di questi tentativi di risolvere il problema della comunicazione globale è senz'altro occupato, per la qualità e per la diffusione, dalla "Internacia lingvo", nota come esperanto. Nel 1887 il medico polacco Ludwik Lejzer Zamenhof pubblica, con lo pseudonimo di Dr. Esperanto, "colui che spera", una serie di opuscoli in varie lingue, esponendo il suo progetto di una lingua internazionale ausiliaria. La storia di questa lingua nasce a Bialystok, attualmente nella Polonia nord-orientale, allora in Lituania, provincia dell'impero zarista, dove convivevano con difficoltà diversi gruppi etnici. Così scriveva Zamenhof all'amico Nicolai Afrikanovich Borovko, che diventerà un grande cultore dell'esperanto ed il primo narratore in questa lingua: "La popolazione di Bialystok è formata da quattro elementi: russi, polacchi, tedeschi, ebrei. Ciascuno di questi gruppi parla una lingua diversa e ha relazioni non amichevoli con gli altri gruppi. In questa città, più che altrove, una natura sensibile percepisce la pesante infelicità della diversità linguistica e si convince del fatto che questa diversità sia la sola causa o almeno la principa-



Ludwik Lejzer Zamenhof (Wikipedia Commons Licence)

le che allontana la famiglia umana e la divide in fazioni nemiche". Nessuno meglio di Zamenhof, un poliglotta che conosceva russo, polacco, ebraico, greco, latino, tedesco, francese ed inglese, avrebbe potuto gettare le basi di una lingua universale, compito che, come emerge dalle parole scritte a Borovko, viveva come una missione nei confronti dell'umanità. Questo linguaggio, il cui bagaglio lessicale si rifà alle lingue indoeuropee e le cui strutture grammaticali sono estremamente elementari, era stato pensato da Zamen-

hof proprio perché potesse essere alla portata di tutti. La sua storia registra momenti di grande diffusione che, soprattutto per motivi politici, si sono alternati a momenti di contrazione. Un periodo di grande vitalità come "lingua franca" si registrò durante la prima guerra mondiale nei campi di prigionia in Siberia, dove si trovavano soldati provenienti dai veri paesi dell'impero austro-ungarico. Si tenevano corsi, rappresentazioni teatrali, circolavano giornali scritti a mano, da questo si evince come in una situazione di multi-

Esperanto

linguismo l'esperanto fosse percepito come la lingua del futuro che avrebbe potuto vedere uniti i popoli europei. Successivamente, con le dittature che hanno insanguinato il nostro continente, l'esperanto vive una battuta d'arresto. Hitler lo mette al bando come idioma con cui gli ebrei (Zamenhof era ebreo) volevano dominare il mondo, Stalin non ne proibì ufficialmente l'uso, ma dal 1936 in poi fece imprigionare gli esperantisti con l'accusa di alto tradimento e, nel corso di processi che si svolgevano in segreto, li fece condannare a morte. Tra i grandi conoscitori e propugnatori dell'esperanto si annoverano numerosi intellettuali, molti dei quali illustri esponenti di movimenti pacifisti come Lev Tolstoj, che vedeva nella sua diffusione la preparazione per il futuro regno di Dio; la scrittrice austriaca Bertha von Suttner, premio Nobel per la pace nel 1905 per il romanzo "Giù le armi!"; il giornalista austriaco Alfred Hermann Fried, anch'egli premio Nobel per la pace 1911; il giapponese Inazo Nitobe, primo vicesegretario generale della Società delle Nazioni e in



Preter La Vivo - Opera di Julio Baghy, scrittore ungherese che fu tra i protagonisti della letteratura esperantista

Italia Daniele Marignoni, che nel 1890 pubblicò la prima grammatica di esperanto, divenendo così il promotore del movimento esperantista nel nostro paese. La comunità esperantista si può pregiare di aver discusso idee in tempi in cui queste sembravano solo utopie: un'Europa unita ed una valuta internazionale. Il primo simbolo della comunità esperantista è stata una stella verde a cinque punte su sfondo bianco: il verde suggerisce la speranza, il bianco la neutralità e le cinque punte i cinque continenti. Ma la stella come icona è caduta in disgrazia con la drammatica storia dell'antisemitismo e dal 1987 è stata sostituita da due E che si incrociano a formare un globo terrestre. **Matilde Mantelli**



Esperantista Kongreso de Boulogne-s.-M. — N-ro 1. — Eliro el la Kongresejo. 6 aŭgusto 1905.
H. Caudeville, fotog.

Immagine dell'uscita dei partecipanti al Congresso Universale di Esperanto del 1905. Boulogne sur Mer - Francia

Alfred Hitchcock nei film della Universal Pictures

Parma ospita il maestro del brivido

In occasione del 50° anniversario del film "Marnie" fino al 9 novembre è allestita presso il Palazzo del Governatore di Parma la mostra "Alfred Hitchcock nei film della Universal Pictures" proposta in una versione rinnovata e arricchita dopo il grande successo riscosso a Palazzo Reale a Milano. La mostra, promossa dal Comune di Parma e realizzata con la collaborazione speciale della Universal Pictures Italia divisione di Home Entertainment, la celebre casa di produzione che, acquisendo la Paramount Pictures, ha prodotto i suoi film dal 1940 al 1976, propone capolavori indimenticabili come "Psyco", "La finestra sul cortile", "Gli Uccelli", "La donna che visse due volte" e con oltre settanta fotografie e contenuti speciali provenienti dagli archivi della major americana che, per preservare la qualità di queste opere, ha portato le quattordici pellicole originali in alta definizione su disco Blu-ray™ per la visione domestica. Ci si può immergere nei backstage dei principali film di Hitchcock scoprendo particolari curiosi sulla realizzazione delle scene più celebri, sull'impiego dei primi effetti speciali, sugli attori e sulla vita privata del grande maestro. Uno spazio speciale è stato riservato alla pellicola "Marnie" (1964), il thriller psicologico con una storia talmente stratificata e leggibile a diversi livelli che, inizialmente, non fu apprezzato dalla critica. Oggi, invece, è giudicato un classico da esperti del cinema a tal punto che alcune scene del film vengono citate tra i migliori esempi di cinema puro. Sebbene Hitchcock conferisca straordinaria importanza al silenzio nelle scene di suspense, per alcune delle sue sequenze più note l'apporto della musica è fondamentale e la colonna sonora diventa rappresentativa parte integrante e fondamentale per la costruzione del senso di attesa hitchcockiano. In una sala del percorso sarà possibile quindi ascoltare le musiche che hanno fortemente connotato alcuni suoi film, tra cui quelle di Bernard Herrmann, compositore statunitense che ha scritto, tra le altre, le celebri soundtrack per "La donna che visse due volte" e il cult "Psyco". E' suggestivo immergersi nei suoni elettronici dei gabbiani che Hitchcock decise di usare nel film "Gli Uccelli" invece della musica: una tecnica altamente sperimentale per quei tempi che risultò molto efficace. Interessanti i famosi cammei che mostrano le celebri apparizioni di Hitchcock nei suoi film. Nati come simpatiche gag, i cammei divennero col tempo una vera e propria superstizione da ripetere sempre.



Alfred Hitchcock e James Stewart durante la lavorazione del film *La finestra sul cortile*

Il pubblico iniziò ad attenderli con impazienza e per evitare che lo spettatore si distraesse troppo durante il film, il regista decise di anticiparli ai primissimi minuti dell'inizio. Brivido, terrore ma anche ironia. Un'altra caratteristica che contraddistingue le sue opere è infatti quel mix ben riuscito tra commedia e suspense: battute brillanti e personaggi divertenti convivono in modo armonioso insieme alle scene di tensione. Un senso dell'umorismo sintetico e pungente che ritroviamo non solo nei suoi film ma anche nella sua vita privata



La donna che visse due volte

Gli effetti visivi speciali sono molti nei film di Alfred Hitchcock, come quello che è stato chiamato *effetto vertigo*, dall'omonimo film: la combinazione di una carrellata in avanti con uno zoom all'indietro, per creare l'effetto vertigine. Una lampadina è stata nascosta dietro il bicchiere di latte che la protagonista de "Il sospetto" teme sia avvelenato. Nel film "La signora scompare" bicchieri enormi ed un telefono ingran-

dito danno alla scena espressività e l'impatto emotivo viene intensificato da un vetro illuminato dal basso per il primo piano sul viso della vittima che urla un attimo prima di venire colpita ne "Il pensionante, dove la camminata del protagonista fa oscillare il lampadario della stanza sottostante e l'inquadratura delle suole delle scarpe attraverso un vetro trasparente aumenta la sensazione di angoscia.



<http://www.sfera-ru.com/>



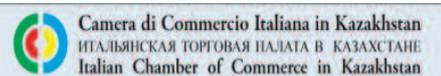
www.docvadis.it/mediserv-iodi



www.gesintsrl.it



www.frigotermica.com



www.ccikz.com



<http://www.scuolapalazzomalvisi.com>



<http://mariposasardinia.altervista.org>



<http://www.scuolavirgilio.it>

copigraf SNC
TIMBRI TARGHE FOTOCOPIE STAMPE
Via S. Martino, 10 - 26900 LODI
Tel. e fax 0371.420787
copigraf@fastwebnet.it



<http://www.centrostampabrenta.it/>



<http://www.madrelinguaitaliano.com>



<http://www.edulingua.it/>



<http://www.istitutodiformazione.org>



<http://www.ciaoitaly-turin.com/>

ASSOCIAZIONE AKSAICULTURA

www.aksaicultura.net

DONAZIONI

Per sostenere l'Associazione Aksaicultura, a realizzare nuove Borse di Studio, si può inviare un bonifico bancario o postale intestato a:

ASSOCIAZIONE AKSAICULTURA

Numero di Conto Corrente postale: **64869704**

Coordinate IBAN :

IT26 F076 0101 6000 0006 4869 704

CIN	ABI	CAB	N.CONTO
F	07601	01600	0000648669704